

SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE

testi e documenti

RASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 6

Barcellona 9 febbraio 1938

Av. 14 de Abril, 556

La crisi della Società

delle Nazioni non è dovuta alla grandezza dei suoi propositi, ma al non compimento della sua missione e alla mancanza dei propri doveri da parte di coloro che vi fanno parte.

(Dal discorso del dott. Negrin, presidente del Governo della Repubblica)

Il Parlamento della Repubblica spagnuola radunato a Barcellona

Il dott. Negrin, Capo del Governo, espone davanti alla Camera la situazione militare, politica, economica e civile della Spagna leale

Per esaurimento di risorse economiche non cesserà la guerra!

Secondo le leggi costituzionali, il primo di febbraio si radunò il Parlamento della Repubblica. La riunione, che era stata convocata ed aggiornata e la cui nuova convocazione era stata annunciata per radio e con la stampa, ebbe luogo a Montserrat invece che al palazzo del Parlamento per evitare che l'aviazione criminale potesse commettere una delle sue solite aggressioni su Barcellona.

A MONTSERRAT

Alle dieci della mattina erano già arrivati a Montserrat la maggioranza dei deputati e dei ministri. Una compagnia di carabinieri (guardie di dogana) con fanfara rendeva gli onori militari ai ministri man mano che essi arrivavano.

Il Capo del Governo giungeva a Montserrat circa alle dieci. Giunsero poi i seguenti ministri: il nazionalista basco, ministro senza Portafogli, signor Irujo, il ministro del Lavoro signor Agudé, il ministro di Giustizia signor Ansó, il ministro di Stato signor Giral e quello delle Comunicazioni signor Giner de los Ríos. Più tardi giunsero il ministro dell'Istruzione pubblica signor Hernández e quello di Agricoltura signor Urive.

Inoltre si recarono a Montserrat per partecipare alla seduta i rappresentanti dei Governi di Euzadadi e di Catalogna e quelli della stampa nazionale ed estera nonché numerose personalità politiche tanto spagnuole che straniere.

IL DISCORSO DEL SIGNOR MARTINEZ BARRIO, PRESIDENTE DELLA CAMERA

Signori deputati! Per la prima volta quest'anno si riunisce il Parlamento della Repubblica come esigono le nostre leggi costituzionali. Compio il dovere e, nel medesimo tempo, ho l'onore di salutare la legittima rappresentanza del paese qui radunata. In questo momento ci vediamo assistiti da rappresentanti di diversi Parlamenti stranieri. A questi colleghi nostri, che ci hanno fatto l'onore di visitarci per conoscere il nostro dolore, vada il mio fervente saluto. Non credo necessario mettere in rilievo davanti a questi amici le ragioni della nostra lotta, della lotta che stiamo combattendo in difesa della nostra indipendenza e della democrazia universale.

Faccio i più caldi voti affinché le nostre deliberazioni siano ispirate dalla fede adamantina che anima gli uomini che lottano sui campi di battaglia offrendo in olocausto della nostra causa le loro

vite ed ai quali, da qui, invio solennemente la manifestazione della nostra solidarietà ed i nostri cordiali saluti. Ci troviamo in faccia al paese e il Parlamento spagnuolo, pietra fondamentale della nostra Costituzione, si raduna qui per esercitare la sua sovranità ed offrire il suo appoggio al Governo legittimo quale genuina espressione della legalità repubblicana ed interprete fedele della volontà del paese.

Qui terminerebbero le mie parole se non dovessi dedicare prima un ricordo ai nostri colleghi morti dopo l'ultima riunione parlamentare.

Discorso del Presidente del Consiglio dei Ministri

Signori deputati, tanto per compiere il precetto costituzionale che lo ordina, e per dare soddisfazione al principio democratico di porsi in relazione con il popolo attraverso il Parlamento che lo rappresenta, il Governo si presenta al vostro Consesso per dare conto dell'uso dei pieni poteri che gli furono concessi nel mese d'ottobre. Ai vostri dettami, signori deputati, ci atterremo.

IL CAMBIO DEL PORTAFOGLI DI GIUSTIZIA

Come sapete, il Governo si presenta a voi nella forma in cui è nato, salvo un cambiamento nel ministero della Giustizia. Il signor Irujo, che in diverse occasioni espresse il desiderio di abbandonare il posto, insistette a fine di novembre con tale fermezza che, facendo uso delle facoltà che competono al Capo del Governo in ordine alla designazione dei suoi collaboratori, portai alla firma di S. E. i decreti corrispondenti che conoscete e con i quali cercai di non alterare fortemente la rappresentanza dei partiti in seno al Governo al tempo stesso che cercavo un collaboratore familiarizzato col meccanismo del ministero di Giustizia e compenetrato nella politica del Governo: il signor Ansó, la cui presentazione come repubblicano mi astengo di fare alla Camera perché è troppo bene conosciuto per i suoi lavori parlamentari. Guadagnato per la nostra opera di governo il suo intelligente concorso personale, era importante non perdere la collaborazione del partito Nazionalista Vasco e, non essendosi ritirata la medesima, ho tenuto come ministro senza portafogli il signor Irujo; a ciò mi consideravo autorizzato dalla stessa organizzazione politica nella quale il signor Irujo milita, giacché quando nacque il Ministero, mi si comunicò che

ne parlamentare. Si tratta dei signori Sentis e Pestaña. Non è necessario che ponga in rilievo le qualità di ciascuno dei due. Solo ricorderò la fede e l'entusiasmo con i quali servirono la causa del popolo spagnuolo. Prima di proporvi di manifestare il sentimento di duolo della Camera, do la parola ad alcuni deputati che me la chiesero per intrattenervi sul medesimo soggetto.

Dopo la commemorazione dei due deputati defunti, il Capo del Governo, dott. Negrin, dal banco azzurro, pronunciò il seguente discorso:

preferiva figurare nel Gabinetto senza assumere un Portafogli.

IL TRASFERIMENTO A BARCELONA

Da quando si costituì il Governo, vi fu sempre il proposito di trasferirsi a Barcellona. Concorrevano a questo progetto diverse ragioni di politica interna ed estera che oggi sono note e riconosciute da tutti. Esse sono così evidenti che non è affatto necessario insistere su questo argomento. Per realizzare il nostro proposito era necessario creare le condizioni adatte e renderlo possibile. Era indispensabile prima di tutto dare all'Esercito dell'est il carattere di formazione regolare, la consistenza, la disciplina ed il comando necessari. Requisito indispensabile era pure recuperare il comando politico della zona occupata d'Aragana, operazione che si poté effettuare nonostante tutti i funesti auguri senza il minimo incidente e con risultati pienamente soddisfacenti. Nel secondo termine ci era indispensabile ottenere la sicurezza che i fronti del nostro Esercito avevano già tanta stabilità che potevamo realizzare il nostro piano senza timore che spraggiungesse nessun contrattacco a contrastarlo e che potevamo fare pubblico il nostro accordo di trasferirci senza che concorressero apprensioni nella retroguardia. La nostra convinzione nella forza del nostro fronte era così radicata che, nonostante i dolorosi e previsti disastri del nord, si perseverò nel realizzare il nostro proposito.

Il Governo desidera rendere note la sua gratitudine alle autorità locali e regionali e al popolo di Barcellona per la cordiale accoglienza ottenuta e per la buona disposizione che ha dato prova in tutti i momenti facilitando la installazione e la messa in marcia di tutti i dicasteri am-

ministrativi. La presenza del governo della Repubblica a Barcellona faciliterà non soltanto il nostro desiderio, ma ben anche la coordinazione dei servizi che sono competenza esclusiva del Governo centrale e della Generalità. Siamo sicuri che la convivenza faciliterà la rapida e necessaria soluzione di molti problemi pendenti, sopra la base, mai tanto ferma come ora, del rispetto alla Costituzione della Repubblica spagnuola ed allo Statuto di Catalogna. Occolto con la cordialità che lo accolse Barcellona, è giusto che il Governo invii a Valenza un messaggio per ringraziarla della sollecitudine con la quale soddisfece tutte le necessità.

LE RAGIONI PER LE QUALI FU SCELTO IL LUOGO PER LE SESSIONI PARLAMENTARI

Abbiamo voluto togliere all'aviazione straniera che sta al servizio dei ribelli il pretesto per dare a Barcellona un altro giorno di lutto e perciò, d'accordo col signor presidente del Parlamento, decidemmo che la riunione parlamentare di Barcellona, annunciata per radio, fosse sospesa e fosse riservato sino all'ultimo momento di far noto il luogo e l'ora della prossima riunione. Gli inconvenienti materiali di questa improvvisazione erano tanto più giustificati per il doppio dovere del Governo di annientare lo stimolo per un nuovo attentato criminale dei faziosi e preservare, entro il possibile, i rappresentanti della Nazione da un rischio collettivo che si sarebbe esteso anche sui nostri ospiti stranieri.

LE RAPPRESSAGLIE PER IL BOMBARDAMENTO DELLE NOSTRE CITTÀ

I crimini dei faziosi che bombardano senza finalità militari le città della retroguardia, causando stragi ed assassini a man salva su cittadini indifesi, ma soprattutto su donne e bambini, hanno meritato la riprovazione del mondo civile e sollevato l'indignazione universale. Ma ai faziosi non basta la riprovazione del mondo intero per trattenerli dal continuare nella loro infame condotta, sintomo che riconoscono la loro impotenza. Più volte il Governo, per bocca del suo ministro della Difesa Nazionale, fece nota la sua disposizione a rinunciare a tutte le azioni belliche sulle città della retroguardia a base di una reciprocità garantita. Fino a tanto che non si raggiunga questo obiettivo, il Governo dichiara — con l'anima addolorata — che si sentirà obbligato a

rispondere alle aggressioni nemiche nella stessa forma usata dai fascisti. In questo senso aumenterà i suoi sforzi e prenderà tutte le misure adeguate per rispondere ai perfidi crimini di coloro che, non soddisfatti di avere tradito la patria, la consegnarono agli appetiti dell'imperialismo straniero; ed ora, con la rabbiosissima rabbia della loro impotenza, preferiscono distruggere il nostro paese piuttosto che cedere le loro bandiere alla Repubblica. (Benissimo!) In questo sistema di rappresaglia che ci obbliga il nemico, pesa sul Governo un doppio «handicap»: il suo senso umanitario che vorrebbe, entro i limiti del possibile, attenuare la durezza della guerra ed il dolore che gli produce la desolazione e la rovina del nostro territorio nazionale, ed immolare vittime innocenti nelle quali predominano — di ciò siamo sicuri — gli spagnuoli fedeli al regime e leali all'indipendenza della loro patria, le cui vite ci sono preziose; e quand'anche così non fosse, anche se si trattasse di sviati ed equivocati, il Governo di Spagna sa che il suo dovere è di offrire alla furia della guerra il minor numero dei suoi figli ed evitare, con tutti i mezzi, i sacrifici inutili ed i sinistri sterili.

Queste considerazioni possono importare assai poco ai legionari dell'aria del signor Mussolini o all'aviazione di Hitler che vengono a trenarsi sul territorio spagnolo per la prossima guerra europea! Cosa importa loro se distruggono la ricchezza materiale e morale di Salamanca o di Madrid, di Barcellona o di Siviglia, di Valladolid o di Valenza? Ciò che può interessare ai paesi totalitari (che dicono di cercare un'uscita per l'essubérance di popolazione) è che si liquidino e periscano quante più migliaia di spagnuoli è possibile!

Questo dolore è nostro, esclusivamente nostro, di spagnuoli che accompagnano la loro sensibilità ai dolori o alla alegria della patria. Di una patria che non si ha reso al dolore. E lo vedranno coloro che credono che aumentando il terrore riesciranno ad abbattere i nostri animi! Tutta la Spagna ripete l'esempio eroico di Madrid e vede uscire la sua morale di vittoria e la capacità di resistenza a misura che lo straniero con brutali aggressioni aeree pretende smoralizzarla. Un anno e mezzo prodigo di avversità prova agli invasori del nostro suolo che la loro violenza ha fatto risorgere le virtù eroiche del popolo spagnolo che, per non averne fatto tanto tempo uso, la aveva scordate.

UNA PACE DI COMPROMESSI, DI ACCOMODAMENTI, NON SAREBBE LA NOSTRA PACE NÈ SAREBBE LA PACE

La guerra — lo ripeto oggi come ieri — non può terminare e non terminerà che col trionfo incondizionato del popolo spagnolo e del Governo legittimo di Spagna. Una pace — ratifico le parole dell'altro giorno — di patti, di accomodamenti, di compromessi, non sarà la nostra pace, nè sarebbe mai la pace! Lo abbiamo detto quando le speranze del trionfo erano meno lusinghiere; lo ripetiamo ora in cui il più scettico dei paesi neutrali considera la nostra vittoria possibile e provabile. Per noi questa provabilità è certezza assoluta e nessuno, dopo avere osservato il corso della guerra in questi ultimi mesi, potrà tacciare la nostra sicurezza di una insana illusione.

LA GUERRA: POLO DELLE PREOCCUPAZIONI

Polarizzata intorno alla guerra la nostra gestione, senza scordare per essa altri fattori di importanza permanente nella vita nazionale, passo a dare conto al Parlamento dell'opera del Governo e come in mezzo a tale preoccupazione centrale esso ha tracciato le linee direttive della sua politica e risolto i problemi che la contingenza della lotta, la situazione interna del paese ed il panorama internazionale avevano imposto. La base della nostra politica è stata la reintegrazione alla stretta normalità costituzionale, salvo nei luoghi dove le esigenze della guerra obbligavano a una interpretazione meno severa, ma sempre compatibile con lo spirito della nostra legge fondamentale. Dissidenti o no, tutti siamo obbligati a sottometterci

ad essa. Essa offre ampio margine per lo sviluppo legale delle più larghe e rivoluzionarie concezioni nell'ordine politico, economico e sociale. La osservanza di dette leggi è il più solido dei nostri diritti; dal compromesso che lega ad esse tutti i partiti è uscita la nostra forza. La promessa che abbiamo fatto di essere fedeli alla Costituzione, è quella che assicura le fondamenta della nostra democrazia ed è l'insegna che serve di garanzia al Governo ed ai rappresentanti della Nazione davanti alle masse popolari e davanti ai paesi stranieri.

Una volta terminata la guerra, il paese potrà istituire nuove forme, alterare o conservare le presenti, secondo la sua volontà liberamente espressa. Allora i partiti politici potranno, se così credono, propugnare una o l'altra riforma a seconda delle loro idee politiche o dei loro programmi; però sino a che la guerra dura, tutti gli attentati alla nostra Carta Costituzionale, vincolo che ci lega alla lotta contro l'autocrazia e per la sovranità popolare, tutti gli intenti di approfittare della congiuntura propizia o transazioni prudenti falsamente interpretate come debolezza del Governo, costituiscono delitti di tradimento alla causa comune (applausi) che, tollerati e non corretti — di ciò state certi s'incarica il Governo — porterebbe con sé il germe della massima autosanzione: la perdita della guerra. Delitto che la voce del popolo e la Storia giudicherebbero assai severamente.

Fedeli al mandato costituzionale, abbiamo ristabilito il diritto del cittadino con le restrizioni inerenti — com'era obbligatorio — a uno stato virtuale di guerra. Spariti i primi abusi e sopraffazioni sorte da una psicosi di guerra, esattamente come avvenne in altri paesi durante la conflazione mondiale del 1914, psicosi più accentuata nei suoi eccessi per la passionalità della lotta civile ed ancor più scusabile per avere trovato il Potere pubblico inerme ed indifeso per causa del tradimento di coloro ai quali erano stati affidati i ricorsi coattivi, lo Stato ha potuto, senza violenza, ma con fermezza, ristabilire la sua piena autorità, tanto piena come non lo fu mai. Attenua il dolore per tanto sangue versato la certezza che, al rispondere al terrore sistemizzato che ci imponevano i nostri nemici con un terrore spontaneo ed incontrollato delle masse, si salvarono nei primi momenti le nostre istituzioni. La nostra coscienza di uomini politici e di governanti si sente fiera di tutte le responsabilità e di tutti gli sforzi. Sino dal primo momento, noi e coloro che ci hanno preceduto nella direzione del Governo della Repubblica, abbiamo diretto i nostri perseveranti sforzi per raggiungere una normalità ed un ristabilimento dell'autorità che nessuno ammetteva si potesse raggiungere e che oggi possiamo mostrare come uno degli effetti attivi più favorevoli nel bilancio della nostra gestione.

LA POLITICA DELL'ORDINE PUBBLICO

Questa conquista che nessuno ci potrà disconoscere, ci ha consentito di effettuare una politica diretta a distruggere ciò che poteva convertirsi in fronte interno ed a raggiungere l'estinzione totale di questo pericolo — assai positivo in qualche momento — poiché, per disgrazia, il nemico dispone di quartieri generali nella nostra retroguardia, là dove l'azione diretta dello Stato non può arrivare. Questo ostacolo ha servito di sprone agli agenti delle autorità ai quali è affidata la sicurezza della retroguardia. Aggiungasi a questa preoccupazione, l'altra che viene per il controllo delle frontiere che ora hanno cessato di essere una porta aperta ai disertori e contrabbandieri che asportavano le armi ed i tesori tratti dai nascondigli ed erano un coefficiente apprezzabilissimo per le avventure; aggiungasi questa preoccupazione, senza alludere alla lotta costante contro la penetrazione di spie e sabotatori e si avrà uno schema preciso del lavoro del Governo in materia di ordine pubblico. I benefici ottenuti sono il prodotto, ci compiacciamo di confessarlo, dei nostri sforzi. Il risultato: una fiducia soddisfacente nello spirito del pubblico.

Sarà bene anche dire che il Governo, rispettoso dell'alta funzione qual è quella

di amministrare la giustizia, competenza dei Tribunali, ha diretto i suoi sforzi a garantire ed essi la loro indipendenza assicurando nel medesimo tempo il popolo che questa indipendenza non servirà per coprire interessi contrari alla Repubblica. Si sono rinforzati gli istrumenti incaricati di garantire la punizione dei delitti contro la sicurezza dello Stato e la sicurezza repubblicana, adattando il procedimento ed i castighi alle conseguenze della guerra che viviamo senza che per ciò si sia dovuto sinora ricorrere a metodi severissimi ed alle pene estreme che stabiliscono le leggi militari in stato di guerra.

FRONTE ECONOMICO E FINANZIARIO

Quando una guerra si dilunga, signori deputati, il fronte economico costituisce una zona di attacco sensibile e delicata come può esserlo il fronte militare. In ordine finanziario, l'attenzione del Governo è stata sempre all'erta per raggiungere la maggior efficienza ed il maggior rendimento nei considerevoli dispendi che la guerra ci impone, senza che, per disgrazia, sia stato sempre compreso ed aiutato dai cittadini e dalle corporazioni pubbliche nella sua difficile opera. Lo sforzo in questa materia ha da essere congiunto; ed è venuto il momento che alla pressione mite avrà da seguire l'azione energica che conduce a un riassetto generale delle nostre finanze; politica questa che è già stata iniziata dal Governo con le sue recenti disposizioni. Il danaro circolante è sufficiente per affrontare la necessità della guerra. Per determinate circostanze si è prodotto il fenomeno curioso dell'inflazione circoscritta che ha determinato un'anarchia di prezzi e forti dislivelli nel costo e nel livello della vita. Un equilibrio nel costo della vita in tutto il territorio leale potrà conseguirsi soltanto con la omogeneizzazione di tutta la massa monetaria circolante. Compiendo la sua funzione primordiale dei mezzi di cambio e pago, il danaro ha da ritornare alla Banca per essere prestato allo Stato che dovrà impiegare per soddisfare alle esigenze di guerra e fomentare e dare impulso allo sviluppo della ricchezza di Spagna.

La gestione tutelare dello Stato sulla Banca è stata di tanta efficacia che i suoi risultati hanno superato le nostre speranze più ottimistiche. Nessun osservatore esperto ed imparziale potrà negarlo. La Banca è oggi un pezzo essenziale dell'economia e, controllata dallo Stato (pur godendo della sua gestione autonoma), non può ispirare timore che la sua orientazione politica immedesimata nell'azione dello Stato possa costituire un pericolo. Al contrario: la Banca sarà al servizio dello Stato e servirà per stimolare e raggiungere i risparmi, fomentare le iniziative e dare incremento alla produzione.

Il Governo ha saldato in gran parte i suoi conti col Banco di Spagna migliorando il bilancio di questo organismo, riducendo la cifra dei biglietti in circolazione del cui pago risponde l'Istituto emittente e fortificando le riserve che oggi garantiscono sovranamente la moneta cartacea circolante.

Il Governo si propone di dare impulso ai prestiti pubblici dando loro una forma popolare e cercando l'apporto non soltanto dalla Banca, ma ben anche dal piccolo risparmio, leva poderosa dell'avvenire di Spagna. Si sono iniziate una serie di misure concrete per dare al nostro meccanismo bancario un'elasticità, una perfezione ed una garanzia che mancavano allo scoppio della guerra e che faranno di lui un strumento utile per l'opera politica ed economica del futuro. Per realizzare questo lavoro è indispensabile una direzione unica e una legislazione uniforme della Banca. Il Governo crede che è venuto il momento di maturità per realizzare quest'opera.

L'INTERVENTO NELLE INDUSTRIE

La politica economica del Governo ha perseguito il raggiungimento di una coordinazione nei differenti rami della economia, necessaria sempre, indispensabile in tempo di guerra. Si è continuato un'intervenzione progressiva sempre più ac-

centuata in tutti gli organismi della produzione, principalmente nei gruppi fondamentali della nostra industria al fine di raggiungere un controllo sopra la qualità e destino delle materie prime necessarie a un conoscenza più esatta dei prezzi, distribuzione più perfetta dei prodotti, per soddisfare in primo luogo la necessità che si credono più urgente.

La centralizzazione obbligata in materia di compere all'estero, permette, distribuire le prime materie, che si producono, regolando così il ritmo specialità che sono dettate dall'urgenza di tutti i momenti. Lo stabilire i prezzi degli articoli industriali cozza tecnicamente con difficoltà grandissime e che non essere vinte con lunghi e gravosi studi. Nonostante furono dettate disposizioni fissando i prezzi di alcuni prodotti manufatti. Questo lavoro si andrà completando sino a stabilire i prezzi di tutti gli articoli industriali sono indispensabili per l'acquisizione in città e nelle campagne.

Questa intervento nell'industria reso possibile di far lavorare imprese non lavoravano con l'intensità necessaria o erano ferme del tutto; esse furono siliate con crediti dello Stato, garantiti sempre sufficientemente, e unicamente nel caso in cui il rendimento era assai basso o in quei casi che le esigenze periose della guerra permettevano di scindere da questo fattore in altre condizioni essenziali.

Si è pure iniziato una intervento statale nello sviluppo delle attività commerciali private tendente a un ordinamento diverso delle forme che presiedono al commercio nei primi momenti della guerra, procurando di incamminare verso un ritmo proprio e limitare il loro ai suoi giusti termini. Nel commercio all'estero, scomparendo la sua organizzazione tradizionale, le forze sindacali, organizzazioni particolari, i Comitati regionali o regionali, tentarono di propria iniziativa di riempire il vuoto che s'era creato. Non vi è dubbio che per cause differenti che non è compito mio analizzare, questi sforzi non valorizzarono sufficientemente le possibilità dei nostri prodotti esportabili.

Non seppero trarre un rendimento nimo e, quando l'ottennero, con frequenza, in luogo di portare il loro prodotto in divise per le necessità dello Stato, ne approfittarono per trarne profitto, beneficio o praticarono la più permiciosa e criminosa evasione di capitali che si registra mai in altri paesi. È stato il nostro proposito di cercare una soluzione che, senza annullare le attività esportatrici dell'iniziativa privata, permettesse di creare e preparare un organismo attuasse come dirigente di ciascuno dei rami di esportazione. Si ritenne più conveniente questa azione interventista conferisca allo Stato la direzione di quanto occorre all'esportazione e che non slanciasse a una politica diretta al monopolio del commercio estero per il quale mancava l'apparato adeguato e, oltre, avrebbe significato un'orientazione verso un regime economico totalitario sopra quale né la Camera né il paese si avevano pronunciato. Conforme con questa teoria, si è andati creando diverse centrali di esportazione. Sino ad oggi abbiamo centrale delle cipolle, peperoni, agrumi, uva da tavola. Questi servizi sono costituiti come società di servizi pubblici integrati dai rappresentanti dei produttori e dello Stato.

Nei lavori delle miniere il Governo concentrato la sua attenzione per risolvere i tre problemi fondamentali dai quali dipende la deficienza del rendimento: sperpero naturale dei mezzi di produzione, la carenza di materie prime necessarie per l'andamento delle miniere e fusione ed il poco rendimento della mano d'opera in quasi tutto lo sfruttamento delle miniere. Seguendo la misura teorica interventista segnata nella legislazione e nel commercio, si è proceduto al controllo dei principali sfruttamenti delle miniere nella zona leale. Questa intervento si realizza con rispetto assoluto del capitale straniero interessato

ganismi della... avuto come conseguenza l'intensifica-
zione della produzione in alcune zone mi-
diarie.

La creazione dell'ufficio regolatore del
combustibile, con facoltà di compera e
distribuzione, mette in mano di questo
organismo tutta la politica del combusti-
bile orientata, nel primo tempo, a soddi-
fare le necessità del Ministero della Di-
fesa Nazionale, quelle delle ferrovie e del-
l'industria civile.

APPROVVIGIONAMENTO

Uno dei problemi che ha causato e cau-
sa gravi preoccupazioni al Governo è
quello dell'approvvigionamento. Le diffi-
oltà per una soluzione soddisfacente sono
quasi invincibili. I termini principali del-
la questione sono questi: la maggior par-
te delle zone che danno il grano, quella
che dà il bestiame e il latte, sono in mano
dei ribelli; un anno e mezzo di guerra che
ha prodotto l'inevitabile impoverimento
della nostra patria, un primo anno quasi
di caos e disordine economico nel quale a
piene mani si sperperarono, distrussero
e si fecero sparire per appropriazione in-
debita — chiamiamola così — ricchezze e
riserve accumulate da lustri; una disor-
ganizzazione che permise che sfumassero
senza profitto le riserve normali, di rac-
colto a raccolto dei prodotti del campo;
un aumento nel consumo medio, dovuto
all'elevazione generale del livello di vita
del soldato. Aggiungasi a tutto ciò un
raccolto deficiente nella maggior parte dei
prodotti del campo, soprattutto nei cerea-
li, alcuni legumi e patate, dovuto alla
causa fondamentale: mancanza di concie-
me ed altri prodotti d'importazione, quali
l'insetticida, e la situazione creata dalla
stessa guerra che priva l'agricoltura delle
braccia utili e del bestiame da lavoro, e,
infine, alle condizioni climatiche degli
ultimi anni. Aggiungasi ancora uno stran-
goloamento, quando non si dice distruzione,
di quello che era prima sistema ed
organo di distribuzione. Tutto il già men-
zionato aggravato da una perturbazione
ed insufficienza dei mezzi di trasporto
terrestri e marittimi come conseguenza
della lotta. Il problema, nel suo comples-
so, è difficile, però non insolubile, quan-
do lo si affronta disposti ad agire con
tutta rudezza e, se necessario, con la col-
laborazione di tutti.

Voglio scartare la soluzione ingenua,
quando non sospetta, che il problema del-
l'approvvigionamento sia semplicemente un
problema di importazione. La guerra si
fa non coi mezzi che si vorrebbe farla, ma
con i mezzi che si possiede. Un Governo in
guerra viene meno alla sua missione se si
limita a considerazioni, per giustificate
che siano, quando può affrontare le esi-
genze che gli sono imposte. Il cemento di
tutta la politica di guerra si deve fare
congiungendo le necessità con le possibi-
lità e non permettere che, per non lascia-
re insoddisfatta la necessità del momen-
to, la possibilità si esaurisca e arrivi il
giorno in cui il crollo sia verticale. La
Spagna è una nazione che ha fatto sinora
la guerra contro i ribelli e gli stranieri
senza avere chiesto prestiti all'estero e
senza avere compromesso economicamen-
te il suo futuro. Forse è l'unico caso che
si registri nella storia. Ebbene: questa
è la via che il Governo vuole impertur-
abilmente seguire. Nè l'avvenire di Spa-
gna, nè l'avvenire della guerra saranno
sacrificati per mitigare le sofferenze di
oggi. Nel piano delle possibilità finan-
ziarie per quanto si riferisce alla moneta
straniera, si andrà soddisfacendo in primo
luogo le necessità della guerra e della vita
nazionale. Il piano prevede una guerra —
magari così non fosse! — la cui fine non
si vede ed il Governo vi dice che per cal-
mare di colpo la fame non è disposto a
sacrificare l'esito della guerra. La guerra
potrà durare mezz'anno, un anno, due
anni. Per esaurimento economico la guer-
ra, duri quanto duri, non cesserà! (Molto
bene, applausi.)

La soluzione del problema di approvvig-
ionamento bisogna cercarla e trovarla in
altri procedimenti, nella limitazione ob-
bligatoria e in un regime di sacrificio.
Sei mesi fa l'approvvigionamento di
Madrid (popolazione civile) costituiva una
delle più grandi inquietudini per il Go-
verno della Repubblica. Oggi Madrid, en-

tro un regime di guerra, è una delle po-
polazioni meglio approvvigionata di Spa-
gna, nonostante le difficoltà singolari
nelle quali si trova la capitale della Re-
pubblica. Come si ha risolto ciò? Con
l'organizzazione, la restrizione egualita-
ria, il razionamento, l'austerità ammini-
strativa e una sola direzione e comando
nella distribuzione. Questo criterio si do-
vrà estenderlo a tutto il territorio leale
della Repubblica. E si estenderà! In Ca-
talogna, dopo le negoziazioni iniziate ab-
bastanza prima del trasferimento del Go-
verno a Barcellona, si raggiunse quella
unità di azione che è necessaria per la so-
luzione di un problema così importante.
Con decreto del 6 gennaio si dispose che
l'approvvigionamento di Catalogna cor-
resse a carico della Direzione generale
dell'approvvigionamento. Per dare soddi-
sfazione ai desideri locali e regionali si
modificò la costituzione della Commis-
sione Nazionale dell'Approvvigionamento
con lo scopo di permettere la entrata dei
settori ed organismi interessati nel pro-
blema. Il nostro sistema di approvvigio-
namento si va sviluppando a seconda un
piano di razionamento sempre più rigoro-
so. La tessera obbligatoria di raziona-
mento sarà in breve — lo è già in alcuni
luoghi — in tutto il territorio leale l'uni-
co modo di approvvigionarsi, eliminando
casi la preferenza ed i privilegi che deri-
vano da una situazione arbitraria. Le vie
di circolazione necessarie per il movimen-
to dei prodotti, faranno possibile la fisca-
lizzazione di tutto il traffico di merci e
permetteranno di sistemare la distribu-
zione in accordo con le necessità di cia-
scuna zona.

Ma non basta soltanto provvedere l'al-
imentazione. Bisogna finirla con la specu-
lazione sfrenata che agenti dei nostri ne-
mici, senza dubbio alcuno, stimolano ed
è giunta in certi luoghi sino a fare im-
possibile di provvedere ai bisogni della
vita della gente modesta. È un crimine di
alto tradimento e contro la collettività, un
crimine contro lo Stato, lo commetta
chiunque sia, vendere al consumatore a
prezzo quintuplicato e più che quintupli-
cato prodotti che lo Stato consegna per la
sua vendita e distribuzione a un quinto
meno del costo che si fa valere poi al mer-
cato. È perciò naturale che la Commis-
sione Nazionale d'Approvvigionamento lavo-
ri per il ristabilimento e l'osservanza del
tasso. I Tribunali d'Approvvigionamento,
la cui azione si rinforzerà, se sarà neces-
sario sino all'estremo, avranno cura che
ciò si compia.

BISOGNA INTENSIFICARE LA PRODUZIONE

Il Ministero di Agricoltura, lottando
con difficoltà che parevano insuperabili,
ha raggiunto, nonostante le circostanze
avverse, intensificare la produzione nei
campi e continua i suoi sforzi per conse-
guire che il raccolto copra i bisogni della
zona leale. Soddisfatte le imperiose esi-
genze della guerra, per accudire alle qua-
li ha dovuto cedere elementi di lavoro in-
dispensabili all'economia rurale, il bilan-
cio particolare del dipartimento di Agri-
cultura è soddisfacente, forse perchè tra
i lavoratori agricoli si è ascoltato con mag-
gior entusiasmo gli appelli a un sforzo
permanente ed ininterrotto. Il sudore con
il quale si bagna oggi la nostra terra di
lavoro è altrettanto indispensabile come
il sangue che versano i nostri soldati alla
fronte. Disgraziatamente l'esempio dei
soldati e dei contadini non è tanto conta-
gioso come sarebbe necessario che lo fos-
se. Anche l'egoismo ha i suoi adepti e la
sua infingardaggine partitaria. Non è
bene proclamarlo qui, però la verità
dev'essere resa nota. La vittoria impone
a coloro che la desiderano sacrifici con-
siderevoli e uno di questi che non può
essere scordate, se non vogliamo compro-
metterla, è che si deve produrre di più.
E non solo più, ma bensì meglio e a più
buon mercato. La vittoria alle fronti è
inseparabile con la vittoria della produ-
zione. A misura che otterremo la seconda,
faciliteremo la prima. Tutto è necessario
a una nazione obbligata a guadagnare la
guerra per difendere la sua indipendenza,
ma niente come la sua capacità produtti-
va. Si dovrebbe mettere le fabbriche, le
miniere ed i porti a una velocità vertigi-

nosa ed anche così i dispendi della cam-
pagna militare richiederebbero un ritmo
ancor più acuto. Che dire poi delle indu-
strie che languiscono o si ritardano solo
per manifestazioni di pigrizia collettiva
ed incosciente quando non addirittura per
ignavia suggerita dal nemico? «Salvate le
miniere!», gridarono in Russia alle loro
donne i minatori che difendevano le trin-
cee. Con la stessa angustia il Governo,
conoscitore dell'alto significato di questo
grido, dice ai lavoratori spagnuoli: «Sal-
vate la produzione!» Perchè il salvarla
presuppone oltre a guadagnare tempo
sulla vittoria, un vantaggioso profitto di
essa.

L'ESSEMPIO DI MADRID

Il Governo è pronto a tutte le possibi-
lità di soluzioni pur di cooperare a questo
salvataggio che preoccupa in modo im-
mediato e diretto il ministro del Lavoro
e dell'assistenza sociale; ma le risoluzio-
ni del Governo in questa materia non
avranno la dovuta efficacia se non tro-
vano tra i produttori l'accoglienza appas-
sionata che possono farle feconde. Faccia-
mo osservare che Madrid, eroico nella
guerra, si salva da questo rimprovero con
il lavoro. Il soldato ed il lavoratore hanno
sincronizzato i loro sforzi per affermare
orgogliosamente la potenzialità militare e
civile della capitale di Spagna. Giunta ad
essa dalla terra catalana il saluto com-
mosso del Governo e allo stesso tempo la
promessa di conservarlo fedele al suo
esempio altissimo che, per necessità di
guerra, dovrà elevarsi ancor più. Di più:
perchè il Governo insiste nel reclamare
dai cittadini madrileni il sacrificio del-
l'evacuazione.

Sappiamo ciò che costa loro questo sa-
crificio, ma sappiamo anche che non vi è
altro rimedio che imporlo. La propria si-
curezza di Madrid esige che l'eccesso di
popolazione, aggravato con l'esodo delle
città invase, sia alleggerito con l'evacu-
zione di donne, vecchi e bambini; abban-
donino la capitale per raggiungere prov-
visoriamente quelle province che sono più
lontane dalla fronte. La imposizione non
è arbitraria e non viene imposta per la
necessità di preservare Madrid contro le
contingenze di qualsiasi attività bellica
del nemico nella prossimità della capitale.

LA CURA DEI REFUGIATI

Questa petizione che il Governo si è
visto costretto fare a Madrid, si abbina
con la preoccupazione che esso sente per
i profughi delle province invase. Mi af-
fretto a dichiarare che, per il Governo
della Repubblica, tutti i rifugiati, proce-
dano de qualsiasi zona di guerra invasa,
hanno diritto alle medesime cure ed as-
sistenze.

Questa dichiarazione non avrebbe valo-
re se non si aggiungesse che entra nei no-
stri calcoli la responsabilità di questa as-
sistenza basata sulla eguaglianza assolu-
ta. E questo non per esercitare una virtù,
ma puramente e semplicemente per com-
pie uno dei doveri più elementari che
c'impone la guerra. Una recentissima vi-
sita fatta pochi giorni or sono ai rifugi,
mi ha permesso di farmi il convincimen-
to che, ordinando tutte le volontà ed le
risorse in giuoco, si può fare il bene ai
rifugiati più che non lo si faccia attual-
mente con i sistemi e le organizzazioni in
vigore. E questo è il nostro dovere: fare
più! Dove che per aiutare ai nostri
compatriotti, a quelli che la guerra non
ha risparmiato nessuna sventura, sarà
compiuto con grato animo e con limite
insuperabile, concedendo loro tutta la no-
stra solidarietà. Promettiamo di porre si-
nora tutta la passione cordiale della quale
siamo capaci per attenuare con un'assi-
stenza generosa la sofferenza che per tutti
i rifugiati rappresentiamo l'allontanamento
della terra natale e la perdita dei loro fo-
colari domestici.

LA CREAZIONE DELLA RICCHEZZA

Il Governo non cessa di occuparsi per
la creazione della ricchezza e di quelle
opere imprescindibili oggi per la necessità
della guerra, come la creazione, lo svi-
luppo e l'articolazione dei trasporti — uno

dei problemi che è stato sempre fonda-
mentale ed è aggravato da particolarità
speciali del paese —; il Governo, nono-
stante i momenti che viviamo, continua
a sviluppare il piano di creazione di opere
idrauliche progettate già vari anni or sono
e la cui gestione era stata sospesa.

IL FUTURO DELLA NOSTRA CULTURA

E passiamo a una parte indeclinabile,
permanente dello Stato: la cultura e l'e-
ducazione delle generazioni future. La
violenza esasperata della guerra che ci as-
sorbe interamente, non ci ha fatto dimen-
ticare i nostri doveri verso l'infanzia e
la gioventù. Tutto ciò che è avvenuto, è
che la pedagogia ha cambiato rotta. Esalta
e valorizza il popolare e si propo-
ne di elevare il livello culturale delle mas-
se. Compenetrato dalla sicurezza della no-
stra vittoria, il ministro dell'Istruzione
Pubblica si è appassionato per il futuro
della nostra cultura mettendo in moto tut-
ti le risorse affinché essa diventi il pa-
trimonio effettivo di quanti corrisponde
alla sua chiamata. Tutte le vocazioni sono
compite e curate, persino le più modeste
e ritardate sono gelosamente soddisfatte
là dove si manifestano, nel campo, nel-
l'Esercito, nella Marina. Non si tratta di
una povera politica di sillabario; lo è di
scuole primarie e di laboratori scientifici.
Dell'abecedario e del calcolo infinitesimale.
Dalla prima classe elementare all'aula
universitaria. Un'opera di alta gerarchia
docente che va penetrando ciò che sarà
domani, quando potremo rinunciare alle
armi e anche se non rinunceremo ad esse,
la vita spagnuola. Siamo orgogliosi di
questa previsione. Grazie ad essa ci sarà
dato scongiurare con la celerità necessa-
ria i danni che la guerra ci sta producen-
do e se non sono maggiori, lo si deve alle
cure del ministro dell'Istruzione Pubbli-
ca, che poté salvare da una rovina immi-
nente tesori che, se pur sono espressioni
del genio creatore del nostro popolo, sono
non di meno ricchezze universali che non
potrebbero essere rimpiazzate da nessuno.
Tesori che, perchè siano goduti dagli spa-
gnuoli, vale a dire affinché non corrano
la stessa sorte del carbone, del ferro del
nord e dei nostri vini del sud, devono es-
sere difesi dai fucili dei nostri soldati.

L'ESERCITO DELLA REPUBBLICA

Siamo giunti signori deputati in que-
sto esame succinto dell'opera del Gover-
no a quel capitolo il quale non senza ra-
gione si può chiamare la nostra gloria e
il nostro vanto e del quale dividiamo e
godiamo con voi e con tutto il paese la
superba gioia di averlo creato: siamo
giunti al capitolo dell'Esercito!

Signor ministro della Difesa Naziona-
le!...

(Tutti, senatori, deputati, si alzano ed
applaudono calorosamente il signor mi-
nistro della Difesa Nazionale.) Signor mi-
nistro della Difesa Nazionale, permette
che sia io, quale maggiore autorità, che
le esprima la compiacenza di tutti i mem-
bri del Governo davanti al Parlamento ed
aggiunga il riconoscimento di tutti noi per
l'elevatissimo rendimento che ha saputo
ottenere nel suo faticoso lavoro. Coprire
il posto che ci fu assegnato, senza curare
la stanchezza e la disperazione delle ripe-
tute avversità, non abbandonarlo mai,
neanche quando la stanchezza fisica di-
strugge il nostro equilibrio, è, certamen-
te, un merito i cui risultati non possono
defraudare: lo apprezzi il paese e lo giu-
dichi la Camera.

L'Esercito popolare che s'insinuò timi-
damente a La Granja pretendendo aiu-
tare Bilbao, e ritornò poi con successo,
ma tuttavia con fortuna indifferente, a
fare atto di presenza a Brunete, cercando
di raggiungere lo stesso obiettivo a San-
tander; l'Esercito popolare, ripeto, fa
una prima dimostrazione della sua esi-
stenza a Belchite e dà, finalmente, la di-
mostrazione della sua forza a Teruel. Nes-
suno creda che nel mio inestinguibile af-
fetto per il ministro della Difesa Nazio-
nale gli attribuisca questa vittoria che ha
fatto variare tanto sensibilmente e fa-
vorevolmente l'apprezzamento del mondo
per l'Esercito della Repubblica. È molto
tempo che mi sono guarito dal difetto

